

che mescolassi alle cose divine le umane; perocchè lo stesso Iddio che ci dette Gesù Cristo credè nell'uomo il principio onde derivano le umane scienze; e com'egli ispirò i santi libri, così egli stesso ci lampeggiò nell'intelletto le prime verità, e ci donò la ragione, da cui l'umano sapere proviene. Volle anzi che tutto dovesse servire a lui e al suo Figliuolo; onde, siccome abuserebbe stranamente la ragione e offenderebbe Dio chi la stimasse a tutto sufficiente e capace di rivelarci chiaramente ciò che è sopra la natura; così abuserebbe stranamente la rivelazione chi, sotto colore di esaltarla, la ponesse invece della ragione, creata da Dio medesimo come strumento di umane verità. Ogni vera perfezione deriva sempre dal dare a ciascun ordine d'idee il suo luogo, e nell'armonizzare tutti gli ordini nel Dio uno, da cui emanano; l'errore poi procede dal confondere i diversi ordini, dal porli in lotta tra loro, o dal non accettarli tutti.

Per venire poi alquanto più al particolare, il sacro libro dei vangeli, secondo che io giudico, assomiglia una semenza. La semenza di un grande albero contiene in sé tutta la forza, la bontà e la bellezza di esso; ma non si manifesta e sviluppa nei rami, nelle fronde e nelle frutta, se non attraendo a sé la virtù dell'aria che le è intorno e quella benigna dell'acqua che le piove dal cielo. Così è il libro dei santi evangeli. Tutta la vita di Cristo, conoscibile da umano intelletto, è indubitatamente in quel libro; ma nondimeno, quando esso sia vivificato dal calore di alcune verità teologiche, razionali, storiche o appartenenti ai costumi ed ai luoghi della Giudea, manifesta e svolge in più ampia tela la sua infinita bellezza, e specchia più chiaramente l'intima e profonda sua armonia.

E pei di che corrono, mi par tanto grande il benefi-

zio che potrebbe venire alla società cristiana, se tutti si volgessero con amore a guardare la soave bellezza di Cristo, che anch'io mi son lasciato indurre a scriverne insieme coi molti che il fecero e con gli altri che oggi stesso il fanno. Tra i quali l'Italia ne conta uno di tali doti così dell'intelletto come del cuore, che mi persuaderebbe a tacere, se non intendessi a opera più umile e modesta di quella che non sia la sua. Io guardo semplicemente e come storico alla vita che Gesù menò negli anni che visse in terra, i quali son pochi, ma essi soli riescono subbietto della più grande e nuova storia che mai si avesse l'universo. Io guardo insomma alla vita di Gesù per tentar di ritrarne più di tutto l'ineffabile bellezza, ed imprimerla nell'anima di coloro che credono in lui, o almeno che desiderano di credergli. Se poi sarà in piacere di Dio, e le forze mi basteranno, appresso dirò altresì in iscorcio della vita che Gesù visse in seno all'umanità redenta, da che fondò la Chiesa insino ai nostri tempi. E questa vita sarà come il riscontro della prima, divina ed umana ad un tempo, piena di sapienza e d'amore, lottatrice, perfezionata sempre dai dolori della morte, e rallegrata dalle gioie della risurrezione.

Pertanto spero di non fare opera al tutto inutile, quantunque non intenda a combattere errori, ma solo a mostrare il vero; non a persuadere filosofi o miserendenti, ma solo a edificare fedeli e a generare, quanto è da me, la suprema forza dell'uomo, che è la carità. La società è oggi più che mai turbata e ondeggiante tra la luce e le tenebre, avversa a un passato che muore, e bramosissima di un avvenire che essa non conosce appieno, e che anzi non ha vita ancora nè può quindi essere conseguito. La società è oggi più che mai balestrata da molte e dolorose contraddizioni, che forse sono come la tempesta che precede il sereno; ma, se il cuor non m'inganna,

è sereno che le deve e può solo venire da Cristo. Oggi più che mai noi siamo signori della natura esteriore, e ce ne lasciamo vilmente signoreggiare; ci profundiamo in mille studj, e siamo tormentati dall'orgoglio di ciò che mal sappiamo, o dal dubbio; cerchiamo ardentemente la libertà, e siamo schiavi delle nostre passioni e del dispotismo o della licenza; vogliamo pace con la Chiesa, e domandiamo di separarcene; cerchiamo unire i popoli e le stirpi in nazioni, e ci affatichiamo a tutto potere di rompere la prima unità da cui tutte derivano, ossia l'unità del pensiero e del volere, e sino l'unità dell'uomo individuale, ponendolo in continua lotta con sè medesimo; ci diciamo tutti fratelli, e apparecchiamo ogni giorno nuovi e più terribili strumenti di guerra; vogliamo l'eguaglianza, ma non sapendo trovarla nell'innalzamento di tutti a Dio, la cerchiamo nell'abbassamento di ciascuno agl'istinti miserabili e servili. Or, poichè l'umanità non può a lungo adagiarsi nella contraddizione, tutto, s'io non fallo, preannunzia una grande trasformazione, nella quale Cristo e la Chiesa manifesteranno un nuovo raggio della luce onde sono ammantati; tutto ci avvicina al giorno che la società, erudita e ritemperata dai suoi dolori, si poserà nuovamente e con amore tra le braccia di chi la salvò dagli errori, dalle corrottele, dalle ignominie, dalla barbarie, e la fece capace di prodigj. L'umanità, qualunque sia l'ordinamento politico della sua nuova vita, qualunque il progredire della filosofia, delle industrie, delle ricchezze, dei commerci, si sentirà nell'interno dello spirito agitata da alcuni terribili problemi da sciogliere, a cui solo Cristo e la Chiesa potranno rispondere pienamente. Quando l'umanità, travagliata dalle angosce inseparabili della vita, ed eccitata dalla nobiltà e potenza del suo intelletto e del suo volere, domanderà il principio da cui viene, e le ragioni della sua esistenza; quando

ella cercherà di appagare l'infinita sete di vero, di bene e di bello che l'agita, e la fa insieme grandissima ed infelicissima; quando vorrà rendersi ragione delle pugne interiori del suo spirito; quando sentirà più vivo il bisogno di credere, di sperare, di amare e d'infuturarsi secondo il vivissimo inchinamento della sua natura, essa non avrà che una risposta da dare a sè medesima: Cristo e la Chiesa. Io però, amico della civiltà, ma desideroso che essa si perfezioni in Cristo; amico della patria, ma bramoso che ella in Cristo si rifaccia; amico della scienza, ma soprattutto desideroso che ella in Cristo si ringiovanisca e si amplifichi; amico degli uomini che abbraccio tutti come fratelli, ma soprattutto figliuolo obbediente di quella Chiesa in cui è la verità e la vita, mi pongo fiduciosamente e umilmente a narrare la Vita di quel Cristo che amo e ch'è il termine delle mie speranze. E comincio aprendo il mio animo a Cristo medesimo con alcune parole di S. Anselmo di Aosta, uno dei maggiori intelletti, se non forse il maggiore, di che la Chiesa e l'Italia giustamente si onorano. « Su via, ommi-  
« ciattolo, io dico a me medesimo, levati per poco dalle  
« tue occupazioni, nasconditi ai tumultuosi tuoi pensieri,  
« discaccia per breve ora le gravi cure, e metti da banda  
« ogni difficile controversia: attendi alquanto a Dio, e  
« in lui dolcemente ti riposa. Entra nell'abitacolo della  
« tua mente; caccia di fuori ogni cosa, salvo Dio e ciò  
« che può aiutarti a cercar Dio; e chiusa la porta della  
« tua anima, cercalo..... Ma intanto insegnami tu come  
« io ti debba cercare, e fatti vedere, mentre che ti cerco;  
« perocchè nè io posso cercarti, se tu non m'insegni,  
« nè trovarti, se tu, Padre, non mi ti mostri! Che io te  
« cerchi desiderando, te desidero cercando, te ritrovi  
« amando, te ami ritrovando. Confesso, o Signore, e ti  
« ringrazio che creasti in me questa tua immagine; affin-

« chè di te io sia memore, te pensi, te ami. Ma ella è  
« così consunta dall' attrizione de' vizj, così offuscata dal  
« fumo dei peccati, che non può far quello a cui fu fatta,  
« se tu non la rinnovelli e la riformi. Io nè tento ora  
« nè oso di penetrare la tua profondità; chè in nessuna  
« maniera paragono ad essa il mio intelletto; ma desi-  
« dero d' intendere in alcuna parte la verità tua, che il  
« mio cuore crede ed ama. Imperocchè io non cerco  
« d' intendere senza credere; ed anzi io credo ancora  
« questo, che, se non crederò, mai non intenderò. »

Queste parole, che rivelano tanta sapienza, e sono una  
così bella elevazione dello spirito infermo dell' uomo al-  
l' Infinito, io spero che fruttifichino luce di verità e di  
amore all'anima mia ed a quei benevoli che vorranno  
leggere in questo mio libro. Camminiamo dunque avanti  
insieme, come fratelli nella carità di Gesù Cristo; e in  
questa carità voi che leggete, compatirete chi scrive, io  
avrò il cuore in coloro che mi leggono. Voi ed io però  
guardiamo sempre con amore a Cristo, perciocchè in lui  
è la luce che ci ha da guidare; in lui è la comune sa-  
lute.

## CAPO I.

### SOMMARIO

Descrizione della Palestina. — Sua fertilità. — Divisione di  
essa in quattro zone. — Suoi abitatori e diverse maniere di  
reggimento. — Varie provincie in che si divideva. — Di-  
scendenti del re David a Betleem. — Di là si recano in Gali-  
lea. — Di uno di essi, Gioacchino, e di Anna, nasce Maria. —  
Bambina, è condotta nel tempio ed affidata a Zaccaria. —  
Che facessero le fanciulle nel tempio. — Maria vi cresce in virtù,  
comprende la perfezione della verginità sacra a Dio, e ne  
fa voto. — Nondimeno si sposa a Giuseppe. — Mentre ciò  
accade in Nazaret, Zaccaria e Lisabetta sterile chiedono al  
Signore un figliuolo. — Visione di Zaccaria, e promessa di  
prole. — Zaccaria mutolo. — L' angelo Gabriele annunzia  
alla Vergine il miracolo dell' Incarnazione nel seno di lei. —  
Mirabile colloquio tra lei e l' angelo, e consentimento di  
Maria. — Questa va a trovare Lisabetta sua congiunta e già  
incinta di Giovanni. — Lungo viaggio di Maria da Nazaret  
ad Hebron. — Della città di Hebron e delle sue belle me-  
morie. — Maria, entrata nella casa di Lisabetta, la saluta. —  
Prodigiosi effetti del suo saluto. — Risposta di Lisabetta. —  
Bellissimo cantico della Vergine a Dio. — Parto di Lisa-  
betta, e come s' imponesse al figliuolo il nome di Giovanni. —  
Zaccaria riacquista la parola, e loda il Signore in un can-